

**Raccolta** *Ultime rime*  
dedicate a se stesso

## Auden torna come nebbia immacolata

di VIVIAN LAMARQUE

Ogni nuova traduzione è come il riaffacciarsi alla vita, per un attimo, del poeta che avevamo perso. Gli si ridà uso di parola, microfono, si corre ad ascoltarlo. Qui il nuovo traduttore di Auden è Alessandro Gallenzi (cui l'anno scorso a Monselice conferirono un premio speciale per il suo *Ratto del Ricciolo* di Pope). Ci offre, come nuove, le poesie che Wystan Hugh Auden scrisse nei suoi ultimi sei mesi di vita: quella splendida che, come da volontà del poeta, darà titolo alla raccolta che uscirà postuma, *Grazie, Nebbia* (Adelphi, pp. 122, € 11) — un grazie alla «sorella immacolata dello smog» e «acerrima nemica della fretta» che si è decisa a visitare la campagna del Wiltshire — e le altre, tra cui una seconda Lullaby dopo quella celebre scritta negli Anni Trenta, «posa il capo assopito, amore mio». Questa seconda è una grande ninna nanna a se stesso, rannicchiato nel proprio microclima «come un gamberetto»: «...Dormi, mio Bimbo Grande, fa' la nanna», dice il canto. Il grande sonno era già nei dintorni, arrivò la notte del 29 settembre 1973, il poeta era in un albergo di Vienna, aveva 66 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

